

# Consiglio Nazionale UILTuCS

Firenze 12-13 Dicembre 2019

Lo scenario che occorre commentare nell'economia e nel sociale è un "mare aperto". Inevitabile essere di parte, "dichiarando la posizione". Dalla parte di coloro che rappresentiamo: gli oltre quattro milioni di lavoratori coinvolti nella scadenza dei contratti nazionali nei settori del terziario privato o che hanno i contratti scaduti e senza approdo e i lavoratori che vedono a rischio il loro lavoro nella ridefinizione degli assetti societari delle imprese. Terziario e vigilanza, cooperazione e lavoro domestico si mescolano alle vertenze di Mercatone Uno e Conad-Auchan. Dalla parte dei "più deboli" nel mercato del lavoro: i giovani e le donne chiusi nel labirinto della mancanza di opportunità e del lavoro povero. Dalla parte di coloro che guardano all'Europa sociale e politica: i cittadini d'Europa consapevoli della necessità e dell'opportunità di pace, integrazione e di uno sviluppo economico sostenibile.

E' sull'Europa che la politica nostrana "oscura" la voglia diffusa di guardare al progetto che è ripartito. La polemica sulla revisione del meccanismo salva stati (MES) schiera tifoserie che stentano a comprendere il merito della contesa. Uno sforzo di semplificazione ci porta a fare quattro affermazioni: gli Italiani pagheranno nell'Eurozona a 19, meno dei francesi e dei tedeschi, per accedere ad aiuti nel caso di necessità; non pagheremo per salvare le banche in difficoltà; il fondo potrà intervenire e nel caso verrà rimborsato e, in ultimo, la sostenibilità del debito era e resta il criterio fondamentale per accedere alle linee di credito, mentre il debito italiano, a patto che in futuro si riduca, è sostenibile. Uno scontro strumentale ha oscurato l'agenda presentata della nuova commissione.

Il Presidente della Commissione Europea Ursula Van der Leyen ottiene una maggioranza significativa con un programma incoraggiante e condivisibile che ci riguarda da vicino. Il punto principale prende il nome di patto sociale per lanciare l'economia verde che finanzia i costi sociali per la transizione verso l'energia pulita e una sostenibilità ambientale in grado di generare lavoro. Scelta netta e convinta che raccoglie la sfida economica e culturale chiesta dai giovani di tutto il mondo. E' una sfida a Trump, Putin e alle potenze asiatiche che hanno città con caffè, dove si paga, per respirare ossigeno.

L'agenda prevede altresì due altre direttive. La prima sul salario minimo dignitoso per portare tutti i paesi ad alzare i salari con il doppio binario, anche alternativo, del salario minimo di legge e della

diffusione della contrattazione collettiva di settore nazionale, per ridurre i divari ed evitare migrazioni di massa. La seconda sulla parità retributiva tra uomini e donne. Il 2020 sarà l'anno della "conferenza europea" e saranno affrontati i temi delle politiche migratorie, del contrasto alle disuguaglianze e del funzionamento dell'economia sociale di mercato. Di seguito saranno discusse la politica industriale e la pianificazione pluriennale degli investimenti. Cioè il futuro dell'Europa, identità compresa. La politica italiana deve discutere di questi temi per far svolgere al paese un ruolo positivo. UIL, CGIL e CISL certe che il "pericolo sovranista" si allontana con sviluppo e occupazione, lo chiedono a gran voce.

**L'Italia economica è spaccata e frenata dallo stato delle infrastrutture.** Il Paese compete in un contesto internazionale problematico ed è prossimo ad una "stagnazione". Pesano la guerra dei dazi, i numerosi conflitti e la Brexit. Sono ancora irrisolti i problemi che hanno portato alla crisi del decennio. Una tra tutte, la crescente disuguaglianza per ricchezza ed opportunità. Nel 2019 è ormai certa una crescita che non c'è, una crescita pari allo 0,2%, zavorrata dalla debolezza della domanda interna e, nel prossimo biennio, il Paese rimarrà fanalino di coda europeo con una variazione del Pil inferiore all'1%. I consumi risultano fermi o in lieve incremento e restano in attesa di beneficiare del taglio del prossimo cuneo fiscale. E' in questo scenario che la rete distributiva commerciale cambia pelle. Cambiano le dimensioni, i processi organizzativi e produttivi. La sfida della multi-canalità muta le caratteristiche dei rapporti di lavoro. Terziarizzazioni e appalti sono temi da affrontare. Anche il turismo, che vale il 13% del PIL con 3,5 milioni di occupati, si scopre vulnerabile. A tradire sono le infrastrutture, il Mose a Venezia e le autostrade in Liguria rappresentano solo la punta dell'iceberg. A Venezia si stimano 1 miliardo di euro di danni. Ma gli effetti dell'acqua alta, viste le disdette arrivate (circa il 40%) e il blocco delle prenotazioni alberghiere potrebbero condizionare i livelli occupazionali (10 mila lavoratori locali nel solo settore turistico).

**L' Italia del sociale rappresentata dall'Istat e dalla UIL nella ragionata rielaborazione dei dati, ci rappresentano una cruda realtà.** Il nostro Paese nei primi nove mesi del 2019 capitalizza rapporti di lavoro a tempo indeterminato per effetto della trasformazione di quelli a tempo determinato, tuttavia nel 2018 aveva un tasso di occupazione dieci punti percentuali al di sotto della media europea (58,5% contro 68,6%) e tra il 2007 e il 2018 ha perso 900 mila occupati a tempo pieno, guadagnandone 1,2 milioni a tempo parziale. Tutto ciò mantenendo basso il tasso di occupazione giovanile. L'Italia vede altresì incrementare le ore di cassa integrazione straordinaria, passando da 95 a 125 milioni di ore tra il 2018 e il 2019 (+35%). Nel mezzogiorno lavora una donna su dieci tra i 15 e i 24 anni (nell'Ue nella stessa classe di età è occupata una donna ogni tre) e, infine, tra il 2013 e il 2018 sono emigrati all'estero 200 mila giovani diplomati e laureati. Questa fuga ci costa, secondo la

Banca d'Italia, complessivamente 14 miliardi l'anno. In sintesi è un'Italia dove il reddito disponibile non aumenta dove non parte l'ascensore sociale e dove si consolida il lavoro povero del part-time involontario. La nuova frontiera della stabile precarietà esistenziale. Possiamo accettare tutto ciò? La “verità vera” è che servono politiche fiscali e rivendicazioni contrattuali in grado di assicurare l'aumento dei salari.

**In merito ai provvedimenti di politica economica e fiscale** in via di approvazione, dobbiamo evidenziare che nel 2019 quota cento non ha contribuito ad aumentare l'occupazione. Gli interessati a fine anno saranno 220 mila. Le stime erano altre (300 mila), ma riteniamo tuttavia positiva la conferma delle opportunità di pensionamento. Anche il contributo da reddito di cittadinanza ad oltre 1 milione di persone non sembra aver contribuito a variare l'andamento dei consumi, né alzato l'occupazione. Alla data odierna le politiche attive rimangono al palo. Le regioni maggiormente interessate dalle politiche assistenziali sono Campania e Sicilia, rispettivamente con 195 mila e 176 mila domande accolte. Da mettere in evidenza che Puglia, Lazio e Lombardia superano o si avvicinano a 90 mila domande.

La manovra in gestazione che ha un valore di 32 mld ed è in dirittura d'arrivo. 23 mld sono destinati a non far aumentare l'Iva e 3 mld al taglio del cuneo fiscale che partirà da luglio 2020. Positive alcune misure per la famiglia e quelle contro l'evasione fiscale. Tuttavia l'aumento delle pensioni è irrisorio e gli investimenti per la ripresa sono in prospettiva da rendere compatibili con l'aumento IVA che va scongiurato anche nel 2021 e nel 2022 (per 20 e 25 mld). Le manovre di finanza pubblica future dovranno altresì ridurre progressivamente il debito e sostenere la crescita, mentre i governi si troveranno credibilmente nella necessità di liberare risorse dalla spesa corrente. Previdenza e assistenza torneranno "nel mirino" e ciò mentre cresce il lavoro povero. In questo scenario il sistema previdenziale e quello sanitario potranno essere dichiarati sostenibili, ma la “verità vera” è che sforneranno poveri e con livelli di assistenza meno efficaci. Se vogliamo una società migliore occorre perseverare in una politica confederale atta ad invertire la tendenza e una politica categoriale fortemente rivendicativa sul piano salariale; non c'è dubbio, salario e welfare contrattuale sono facce della stessa medaglia.

In ultimo una riflessione va dedicata all'identità della nostra Italia. L'Italia che, secondo il recente rapporto Censis, vuole “l'uomo forte” al potere che non debba preoccuparsi di Parlamento ed elezioni. E' la stessa l'Italia di coloro che noi rappresentiamo, quella dei redditi bassi e lavoro povero, che per il 60% degli intervistati, si sposta a destra ed è contro la società di mezzo, in quanto inconcludente al pari della politica.

Questa Italia ci ricorda quella "post unitaria", periodo nel quale la politica era riservata ad autoreferenziali benestanti. Un'Italia lontana da quella ideologica, ma "vera" del dopoguerra con gli interessi sociali rappresentati dai corpi intermedi. E' l'Italia di coloro che ci pagano la tessera, ma rimuovono i pericoli dell'autoritarismo e della censura dell'informazione da parte di Orbàn. E' l'Italia che fa finta di non vedere il rigurgito neonazista di un pezzo dell'Europa, mentre in Polonia Angela Merkel, fa visita Auschwitz. Noi possiamo rimanere indifferenti? La risposta è NO. Esiste un pezzo del paese che non si siede vicino a bambini che hanno la pelle di colore differente, che insulta rabbiosamente uomini e donne che praticano una religione o esprimono un'idea differente. Questo pezzo del paese a noi non piace, distrugge le fondamenta culturali della democrazia. A trent'anni dalla caduta del muro di Berlino e dalla fine della guerra fredda rendere autorevoli politici di primo piano che fanno discorsi, per dirla con parole di Papa Francesco, che "...ricordano l'ideologia nazista", è come tradire la nostra storia, il manifesto di Ventotene e il partigiano Sandro Pertini, il "Presidente degli Italiani". Il nostro modo di essere laici, fieri dell'autonomia e forti del riformismo non ha nulla a che fare con l'indifferenza, piuttosto vive nel praticare *"un'idea di società migliore"*, fondata su tolleranza ed inclusione. *La "verità vera" di Raffaele Vanni era, ed è oggi, "una domanda" e una "risposta", che dobbiamo continuare a fare e pretendere, verso e da tutti coloro che, con noi, intraprendono questo meraviglioso viaggio nel sociale, nel sindacato, nella UIL e tra i lavoratori.*

Note introduttive al Consiglio Nazionale UILTuCS

**Consiglio Nazionale UILTuCS**

## **2020 di ripresa o contrazione? Molto probabilmente sarà stagnazione**

L'aggiornamento del Documento di Economia e Finanza di settembre prevede per quest'anno una crescita del Pil dello 0,1% e per il 2020 dello 0,4%. Rispetto a quanto descritto dal precedente Documento di Economia e Finanza di aprile (quando si prospettava un aumento dello 0,6%, che a sua volta quasi dimezzava le previsioni del governo fatte a fine dello scorso anno, Graf. 1) è evidente il ribasso della crescita attesa per il prossimo anno.

Il quadro che prospetta il Governo per il 2020 è quindi di flebile crescita, spinta principalmente dalla componente interna, che dovrebbe aumentare dello 0,5%, mentre quella estera si fermerebbe ad uno 0,1%. Tra le componenti interne i consumi si caratterizzano per una dinamica fiacca ed il profilo espansivo degli investimenti dovrebbe rallentare progressivamente quest'anno ed il prossimo.

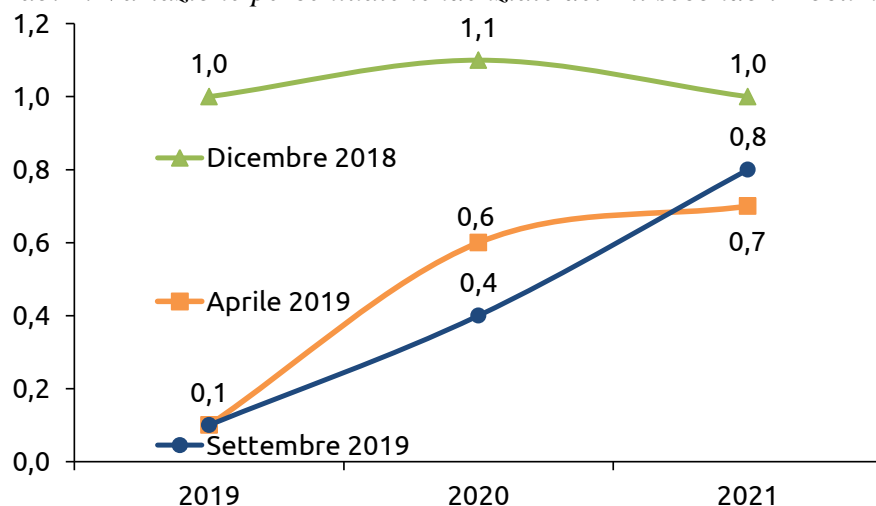
Anche i principali centri di previsioni internazionali descrivono un futuro piuttosto debole. Infatti, con il dispiegarsi di nuove informazioni congiunturali, si osserva la tendenza a posticipare l'avvio di una possibile ripresa, rivedendo al ribasso la dinamica dei mesi futuri. A settembre l'Ocse ha abbassato le proprie stime di crescita del Pil mondiale: per il 2019 le ha portate dal 3,2% al 2,9% e per il 2020 sono state tagliate dal 3,4% al 3%, in marcata flessione rispetto al 3,6% del 2018. Il cambiamento di prospettiva è dettato da fattori sia congiunturali sia prospettici.

Sul primo punto, nella prima metà del 2019 l'attività economica globale ha continuato a indebolirsi. Il rallentamento è principalmente ascrivibile al settore manifatturiero, che ha risentito dell'acuirsi delle tensioni commerciali tra Stati Uniti e Cina: ne è derivato un aumento dei dazi per un insieme di beni che rappresenta un controvalore di 200 miliardi di dollari di importazioni statunitensi dalla Cina e conseguenti misure di ritorsione. Le ricadute sul commercio internazionale sono state evidenti a livello globale: a fine luglio la variazione rispetto all'anno scorso degli scambi in volume è stata negativa (-0,2% contro +3,6% del 2018). Per questa ragione l'Organizzazione Mondiale del Commercio (Omc) ha abbassato le previsioni di crescita del commercio mondiale: 1,2% nel 2019, rispetto al 2,6% stimato ad aprile. Nel 2020 il volume degli scambi crescerà del 2,7% anziché del 3%. Ha pesato poi il calo della produzione industriale tedesca (l'indice manifatturiero a settembre ha toccato il minimo degli ultimi 10 anni), che ha avuto a sua volta ricadute importanti sulla produzione degli altri paesi europei, stanti le forti interconnessioni socio-economiche.

Per quanto riguarda il secondo punto (i fattori prospettici) continuano a pesare le guerre commerciali, a cui si aggiungono le tensioni geopolitiche, giunte su livelli record con focolai in diversi paesi (Brexit, crisi politica in Venezuela e Argentina, tensioni con l'Iran, l'escalation militare turca), e la sentenza Omc che ha dato semaforo verde a dazi Usa su importazioni dall'Ue per 7,5 miliardi di dollari.

Le recenti decisioni delle Banche Centrali tentano proprio di arginare l'incertezza che pesa sul futuro. La Federal Reserve, per la prima volta in dieci anni, a luglio ha tagliato il tasso sui federal funds, a settembre ha approvato un'ulteriore diminuzione di 0,25 punti percentuali e ha ricominciato a pompare liquidità nel mercato. La Banca Centrale Europea ha deciso di riattivare tutte le leve della politica monetaria espansiva finché le prospettive di inflazione non saranno vicine al 2%.

Tab. 1: *Variazione percentuale tendenziale del Pil secondo i Documenti di Economia e Finanza*



Fonte: elaborazioni su dati Documento Programmatico di Bilancio 2018, Documento di Economia e Finanza 2019, Nota di Aggiornamento al Documento di Economia e Finanza 2019

### **I giovani e le donne nel mercato del lavoro: una prospettiva europea**

Nel 2018 il tasso di occupazione italiano è stato 10 punti al di sotto di quello europeo: 58,5% contro 68,6%. Ma dietro questo valore medio si nascondono notevoli differenze per età, genere e area geografica, che lasciano intendere come le politiche del mercato del lavoro debbano essere sempre più mirate. Se al nord Italia gli uomini tra i 35 e i 54 anni mostrano tassi di occupazione di oltre il 90% (più alti della media europea e ai livelli della Germania), i giovani (15-24 anni) ed il mezzogiorno hanno percentuali di occupazione che sono ben distanti dagli standard dell'Ue, e se si aggiunge anche la condizione di donna si raggiungono situazioni drammatiche: nel mezzogiorno lavorano meno di 9 donne su 100 tra i 15 e i 24 anni (nell'Ue nella stessa classe di età è occupata una donna ogni tre).

Entrando più nello specifico, nel 2018 nell'Ue il 63,3% delle donne in età lavorativa (15-64 anni) è occupata; l'Italia con il 49,5% si colloca tra gli ultimi paesi. Ma le donne risultano essere un gruppo ancora sottorappresentato nel mercato del lavoro dei paesi europei: lo scarto tra il tasso di occupazione maschile e femminile è di circa 10 punti percentuali nella media dell'Ue a 28 paesi, differenza che sale a 18 punti per l'Italia e a quasi 25 nel sud del paese (Tab.1). Per quanto riguarda l'andamento nel tempo, negli ultimi 10 anni si è comunque verificato un aumento della percentuale di donne tra i 15 e i 64 anni occupate in Ue, che è passata dal 58,7% nel 2008 al 63,3% nel 2018. L'Italia è tra i paesi cresciuti meno in questo senso: dal 47,2% al 49,5%. Osservando il tasso di occupazione a livello regionale emergono ancora le grandi discrepanze tra nord e sud Italia. Le regioni dell'Italia settentrionale presentano tassi di occupazione femminile di circa il 60%, mentre quelle del sud hanno percentuali quasi dimezzate rispetto alle prime (circa il 33%).

La pessima performance dell'Italia non è addebitabile solo a tradizioni socio-culturali che vedono la donna come principale responsabile della cura della famiglia e della casa, ma anche da elevati differenziali retributivi rispetto agli uomini, uniti ad aliquote fiscali marginali che rendono meno conveniente la partecipazione delle donne al mercato del lavoro. Pesa poi il maggior costo del lavoro part-time rispetto al tempo pieno ed il basso livello di servizi all'infanzia e alla vecchiaia che rendono più difficile conciliare il tempo di vita e di lavoro. Accettare con rassegnazione che una parte consistente della forza lavoro e in particolare quella con livelli di scolarità più elevati non possa partecipare attivamente alla vita lavorativa, oltre a mancare gli obiettivi europei di inclusione, mina seriamente le prospettive di crescita innovativa e competitiva dell'Italia.

Tab.1: Tasso di occupazione per sesso, età e area geografica. Anno 2018

Area	15-	25-	35-	45-	55-	Totale	Maschi	Femmine
	24	34	44	54	64	15-64		
UE (28)	35,3	77,5	82,5	81,1	58,7	68,6	73,8	63,3
UEM (19)	33,2	75,6	81,0	79,8	58,7	67,3	72,4	62,1
Germania	47,2	81,5	85,8	86,8	71,4	75,9	79,7	72,1
Spagna	21,7	71,4	78,5	73,2	52,2	62,4	67,9	56,9
Francia	29,7	77,0	82,0	82,0	52,1	65,2	68,8	61,8
Regno Unito	50,6	83,6	85,1	84,2	65,3	74,7	79,1	70,3
<b>Italia</b>	<b>17,7</b>	<b>61,7</b>	<b>73,4</b>	<b>72,3</b>	<b>53,7</b>	<b>58,5</b>	<b>67,6</b>	<b>49,5</b>
Nord-Ovest	21,9	74,7	83,0	81,4	56,5	66,8	74,5	59,0
Nord-Est	23,8	75,8	84,1	82,7	58,4	68,1	75,6	60,7
Centro	17,9	65,9	78,7	76,6	59,2	63,2	70,7	55,9
Sud	12,1	45,3	56,9	56,0	46,3	44,9	57,3	32,7
Isole	11,2	41,9	56,2	55,2	44,4	43,7	54,4	33,0

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat

Osservando i tassi di occupazione per classi di età emerge che, nonostante siano state adottate negli anni politiche incentivanti l'occupazione giovanile, la questione continua a essere critica, specialmente nel sud Italia. In Italia lavora meno di un giovane tra i 15 e i 24 anni su cinque, con una distanza di quasi 18 punti percentuali dalla media Ue del 35,3%. Impressiona come in Germania e Regno Unito nella stessa classe di età lavori circa un giovane su due. Negli ultimi 10 anni in Italia l'occupazione giovanile tra i 15 e i 24 anni è diminuita di 6,5 punti percentuali (in particolare al nord dove il tasso di occupazione è sceso di circa 9 punti). Anche nell'Ue il dato è negativo ma si è fermato -1,8 punti percentuali.

Seppur i tassi di occupazione siano più elevati, anche la coorte di età 25-34 anni in Italia ha valori ben più bassi rispetto a quelli europei, rispettivamente 61,7% e 77,5%. La differenza è principalmente imputabile ai bassi tassi di occupazione del centro-sud Italia, dato che le regioni del nord (con percentuali attorno al 75%) non si discostano eccessivamente dagli standard europei. Bisogna ribadire però come anche in queste regioni le donne partecipino meno al mercato del lavoro.

Gli andamenti demografici declinanti impongono che le nuove generazioni siano quantitativamente minori, mentre stanno andando in pensione quelle più consistenti. Solo un paese in declino può trasformare la carenza di giovani in alta disoccupazione. Il mondo del lavoro è in costante evoluzione e richiede sempre più capitale umano. Un paese che non investe nel capitale umano delle nuove generazioni e nell'inserimento solido nei settori più strategici e produttivi non può crescere e induce i giovani a ricercare opportunità all'estero.